

## **Relazione della dottoressa Silvia Vegetti Finzi**

### **Perché la mediazione familiare?**

La famiglia è sempre stata un'istituzione apparentemente solida ma al suo interno incrinata da fratture profonde provocate da diffidenze, ambivalenze, contrasti e conflitti, tanto che Aristotele la definisce "il luogo della tragedia". Tuttavia, nelle società tradizionali, la morale, l'educazione, gli interessi e le imposizioni le garantivano sicurezza e continuità. Ora quei presidi sono venuti meno e, nella società degli individui, molto viene affidato alla gestione dei singoli, a un'etica autodiretta, alla reversibilità delle scelte, alla precarietà dei sentimenti.

Ma, come sostiene Fromm in *Fuga dalla libertà*, l'autodeterminazione fa paura per cui troviamo, accanto a spinte centrifughe, spinte centripete che tendono a recuperare presidi convalidati come il matrimonio, la genitorialità, l'indissolubilità del patto coniugale.

In proposito lo scavo psicoanalitico individua, sotto una scorza friabile e mutevole, un nocciolo duro costituito dallo schema edipico, il triangolo padre-madre-figlio, che Freud considera l'architrave dell'inconscio.

Esiste un contrasto, spesso inconsapevole, tra i tempi della società e i tempi della psiche, molto più refrattari a mutare la scacchiera e le regole del gioco.

Questa discrepanza attraversa i rapporti sociali, le relazioni private e le dinamiche intrapsichiche per cui si rende opportuno, talora necessario, delimitare uno spazio transizionale per la mediazione.

Se un tempo bastava la Chiesa, nella figura del confessore, a proporre e imporre un modello unico di famiglia, ruoli precostituiti e valori indiscussi, ora l'arcipelago delle relazioni private si è fatto così vario e articolato da richiedere competenze specializzate e gestioni personalizzate.

Credo che ogni separazione coniugale sia problematica, soprattutto in presenza di figli ma, nonostante questa evidenza, si assiste a una sottovalutazione del conflitto e una negazione del dolore. Eppure, come ho potuto constatare scrivendo *Quando la famiglia si divide: le emozioni di figli*, nessuno rimane indenne dalla sofferenza, neppure i bambini piccoli, dotati di finissime antenne per cogliere tensioni e ostilità che turbano l'ambiente.

È vero che negli ultimi trent'anni è maturato un atteggiamento diverso di fronte ai fallimenti della compagine familiare: nessuno più grida allo scandalo, impone il segreto, prefigura la catastrofe. Ma la banalizzazione non serve a nessuno se non a tacitare il discorso e a indurre la rimozione delle emozioni negative.

Occorre invece perseguire una cultura della separazione in tutte le sue forme, compresa l'autonomia dei figli, sempre più irretiti in una famiglia adesiva, iperprotettiva, sostitutiva.

In questo senso le istituzioni che, come GeA, perseguono forme di mediazione familiare, svolgono una funzione di educazione collettiva oltre che individuale.

La formula ormai proverbiale "si può cessare di essere marito e moglie ma si resta genitori per sempre" permette a formulare un paradosso (restare uniti e divisi) che cercava da tempo parole per dirsi.

In ogni caso la mediazione familiare costituisce, non solo un aiuto e un supporto per le coppie in crisi, ma anche un laboratorio per la soluzione dei conflitti e un osservatorio dei mutamenti della famiglia.

## **La famiglia che cambia**

La famiglia, come ogni organismo vivente, è naturalmente predisposta al cambiamento. Se rimane statica nonostante gli avvenimenti che la attraversano, rischia di infrangersi per rigidità.

Tuttavia il suo percorso è più che mai costellato di insidie.

Eccone, in sintesi, alcune.

La precarizzazione del lavoro non offre più ai giovani il senso di stabilità e di continuità necessario per formulare e sostenere progetti di lunga durata.

Sino a qualche decennio fa, alla domanda «chi sei?» la risposta coincideva per lo più con la professione: «sono un operaio, un insegnante, una giornalista». Oggi invece l'interrogativo rimane spesso in sospeso perché il lavoro non è più in grado di fornire identità e appartenenza.

Al «lavoro», duraturo, significativo, economicamente sufficiente, si sono sostituiti tanti «lavoretti» precari, inconsistenti, intercambiabili.

I giovani cercano allora la propria definizione in altri contesti, come gli hobby, lo sport, l'associazionismo, il volontariato, la musica.

La friabilità personale si riversa sulla famiglia rendendola meno realizzabile e gestibile, basti osservare la progressiva diminuzione dei matrimoni e delle nascite.

L'incertezza del futuro fa sì che «diventare genitori» venga continuamente rinviato a data da destinarsi. In una «società liquida» è difficile costruire sull'acqua.

Nell'inconsistenza di legami sociali si cerca di stabilire legami affettivi che vengono ben presto sentiti come vincoli di cui liberarsi per annodarne altri subito dopo.

Nel farsi e disfarsi della famiglia si producono nuove forme di aggregazione come la famiglia monoparentale, composta da un solo genitore, quella monosessuale, composta da due partner dello stesso sesso, la famiglia ricomposta dopo precedenti separazioni, quella costituita da membri di differenti etnie, da stranieri, da genitori adottivi, affidatari e così via.

All'interno di questa costellazione si riconoscono figure diverse da quelle tradizionali come il «mammo», la fidanzata del papà, il compagno della mamma, i fratelli aggiunti, i nonni acquisiti, i nuovi cugini, i figli adottati a distanza e tante altre, spesso poco conosciute.

Tale varietà fa sì che si debba parlare di «famiglie» al plurale, più che di «Famiglia, dato che non vi è più un modello unico, valido per tutti. Eppure si può cogliere, soprattutto nei bambini ma non solo, una attrazione desiderante nei confronti della famiglia nucleare. Così come verso i personaggi ideali che la compongono: la donna femminile, moglie-madre, l'uomo virile, il marito-padre, i figli obbedienti.

Tuttavia il modello storico ha subito forti cambiamenti nel senso che non esiste più, neppure nella fantasia, la famiglia patriarcale dominata dal padre-padrone, al suo posto è subentrata una famiglia paritetica, unita dagli affetti, dove si sta insieme non per costrizione ma per convinzione.

Infranti gli stampi della tradizione, ogni famiglia deve formulare da sé la propria narrazione e ogni membro adulto trovare la sua posizione tra fantasia e realtà, desiderio e responsabilità. Un progetto che ho cercato di descrivere ne *Il romanzo della famiglia. Passioni e ragioni del vivere insieme*.

Tuttavia, poiché non è facile gestirsi da soli, confidando sulle proprie forze, è più che mai necessario sensibilizzare, educare, prevenire e sostenere i «progetti famiglia» nel loro

incerto procedere. Anche tenendo conto che la famiglia è un sistema dove ogni variazione coinvolge il tutto e che alla composizione esterna corrisponde una composizione interna, un teatro della mente ove risiedono i personaggi della commedia umana.

Uno dei migliori film degli ultimi anni, *Gran Torino*, mette in scena con rude efficacia questa complessità. Il vecchio mondo è finito e chi vive nelle sue macerie è ormai un sopravvissuto allo sbando: non ha più patria, né dio, né famiglia. L'unico valore rimasto è il "nome del padre", impersonato dal vecchio, disincantato Clint Eastwood che si oppone, perché non saprebbe fare altrimenti, alla violenza insensata di una banda di emarginati. Il suo esempio, del tutto individuale, costituirà un percorso di formazione per un ragazzo asiatico incapace di traghettare da solo dalla casa materna al mondo.

Il mondo è divenuto così estraneo da richiedere spazi istituzionali di incontro, di dialogo, di condivisione, persone capaci di ricomporre i frammenti di una famiglia implosa, non per imporre l'unità perduta, ma per aprire nuove prospettive di relazione con sé e con gli altri. Nulla in quest'ambito può essere lasciato al caso – la posta in gioco è troppo alta- ma costituire l'esito di un processo di formazione mai concluso una volta per tutte e di una interrogazione capace di intercettare i mutamenti di una società, apparentemente statica, in realtà turbata da correnti sotterranee di cui non conosciamo le direzioni e gli esiti.